

In data 11 maggio 1973 il seguente documento:

«*Segretissimo* al CC del PCUS

Oggetto: Assistenza speciale al Partito comunista italiano

La direzione del Partito comunista italiano (compagno Armando Cossutta) ha chiesto al CC del PCUS assistenza per quanto riguardava l'avvio di collegamenti radio e la preparazione di documenti (carte di identità, passaporti e altro) nel caso la situazione politica in Italia dovesse aggravarsi (si allega la richiesta della direzione del PCI). La direzione del PCI chiede, fra l'altro, che vengano consegnati al partito tre radiotrasmettitori, cifrari per i collegamenti radio e mini attrezzature per la preparazione di documenti; chiede inoltre di studiare la questione relativa all'organizzazione all'estero di un centro radio in grado di ritrasmettere alle varie città italiane messaggi cifrati della direzione del partito nel caso questo dovesse passare alla clandestinità.

Conformemente alle delibere del CC del PCUS ... negli ultimi anni, su richiesta del PCI, è stato svolto un lavoro di preparazione di radiotelegrafisti e di confezione dei cifrari. Dal 1967 al 1973 tre persone hanno seguito in URSS un corso di collegamenti radio e di cifrari. Sono disponibili attualmente apparecchiature per collegamenti radio ad ampio raggio e cifrari speciali. Con l'accordo del CC del PCUS del 26 luglio 1971... il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS è stato incaricato di consegnare i cifrari alla direzione del PCI.

La Sezione internazionale del CC del PCUS riterrebbe opportuno incaricare il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS di spedire all'ambasciata dell'URSS in Italia tre radiotrasmettitori e i cifrari da consegnare alla direzione del PCI in caso di un improvviso cambiamento della situazione nel paese. Quanto all'organizzazione di un centro di radiotrasmettitori all'estero e allo studio delle mini attrezzature per la preparazione dei documenti, riteniamo siano questioni da approfondire.

La questione è stata concordata con il compagno Ju. V. Andropov». (idem pag. 733).

In data 26 aprile 1974 il seguente documento:

«*Segretissimo* - dossier speciale al CC del PCUS

Oggetto: Assistenza speciale al Partito comunista italiano

Il membro dell'ufficio politico del Partito comunista italiano, compagno Armando Cossutta, a nome della direzione del PCI (compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del PCUS con la richiesta che venga prestata al PCI assistenza per questioni speciali. Nel corso delle consultazioni di lavoro svolte a Mosca il compagno Cossutta ha specificato che la direzione del PCI, per agevolare il lavoro del partito nelle condizioni di un forte inasprimento della situazione politica nel paese, chiede di aiutare il PCI nell'addestramento di istruttori e di esperti di collegamenti radio, di cifrari, di tecniche di partito e di tecniche di travestimento e *camouflage*, nonché nell'elaborazione dei programmi dei collegamenti radio, dei documenti in cifra e nella preparazione di documenti italiani e stranieri per l'uso esterno e interno.

In conformità alle delibere del CC del PCUS... negli ultimi anni tre persone (del PCI) hanno seguito in Unione Sovietica un corso di collegamenti radio e cifrari, mentre tre radiotrasmettitori e i cifrari sono stati consegnati ai compagni italiani del 1973.

Riterremmo opportuno accettare la richiesta della direzione del PCI e accogliere in Unione Sovietica nel 1974 19 comunisti italiani per un corso di preparazione speciale, di cui sei persone per un corso sui collegamenti radio segreti, sull'utilizzo delle emittenti *BR-3U* e sull'uso dei cifrari (durata massima tre mesi), 2 istruttori per la preparazione di radiotelegrafisti e di cifrari (durata massima tre mesi), 9 persone per studiare le tecniche di partito durata massima due mesi e due persone per studiare le tecniche di travestimento e di *camouflage* (durata massima due settimane); si dovrebbe inoltre autorizzare l'arrivo a Mosca di un esperto del PCI, per le consultazioni sull'avvio di tipi speciali di radiotrasmissione in ambienti chiusi». (idem pag. 741).

In data 5 maggio 1974 il seguente documento:

«Segretissimo – dossier speciale – V. 136/53

1. soddisfare la richiesta della direzione del PCI e ospitare in URSS per un corso di preparazione speciale 19 comunisti italiani, di cui 6 per apprendere le tecniche della radiotrasmissioni, l'uso delle emittenti BR-3U e l'uso dei cifrari (durata massima tre mesi); 9 esperti di tecniche di partito (durata massima due mesi); 2 esperti di travestimento e camouflagage delle sembianze (durata massima due settimane). Ospitare altresì per consultazioni un esperto di tipi speciali di radiotrasmissione in ambienti chiusi (durata massima una settimana).

2. Affidare alla sezione internazionale del CC del PCUS e alla direzione amministrativa del CC del PCUS le questioni logistiche relative al soggiorno, affidare al Comitato per la sicurezza di Stato Presso il Consiglio dei ministri l'addestramento relativo alla radiotrasmissione e al lavoro in cifra e la selezione dei traduttori per tutti i tipi di preparazione speciale, mentre l'insegnamento di tecniche di partito e del mezzi per il travestimento e camouflagage delle sembianze deve essere affidato alla Sezione internazionale del CC del PCUS e al Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'URSS. Le spese del viaggio a Mosca, andata e ritorno, e quelle per il soggiorno in URSS sono da addebitare al Budget di spesa per l'accoglienza di funzionari di partito esteri.

3. Incaricare il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS di studiare programmi di telecomunicazione e messaggi in cifra per le trasmissioni radiofoniche unilaterali dei telegrammi cifrati circolari 13-16 destinate ai centri regionali del PCI, nonché di messaggi in cifra da decifrare nella rete dei collegamenti radio bilaterali.

4. Accogliere la richiesta della direzione del PCI e confezionare 500 documenti italiani in bianco e 50 nominali (per i dirigenti del PCI) tra passaporti per l'estero e carte di identità, più 50 copie di riserva degli stessi documenti di tipo francese o svizzero, nonché parrucche e altri camuffamenti atti a cambiare sembianze. La confezione dei documenti in bianco e la preparazione di travestimenti e camouflagage è da affidarsi al comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri e alla Sezione internazionale del CC del PCUS.

5. Approvare il testo del telegramma da inviare al residente del KGB in Italia.

6. Segretario del CC del PCUS

«Segretissimo – dossier speciale allegato al punto 53 del verb. N. 136

CIFRA KGB Al residente (del KGB), Roma

Incontri il compagno Armando Cossutta e gli comunicai che nel 1974 gli amici possono inviare in URSS per un corso di addestramento speciale 19 persone, di cui 6 persone per un corso sulla radiotrasmissione, sull'utilizzo di apparecchiature radio avanzate e sull'uso di cifrari (durata massima tre mesi), due istruttori per la preparazione di radio telegrafisti e di cifratori (durata massima mesi), 9 persone per un corso sulle tecniche di partito e due persone per un corso sulle tecniche di camouflagage delle sembianze (durata massima due settimane)».

(idem pagg. 742/743).

La spregiudicatezza del gruppo dirigente del PCI e segnatamente dell'On. Cossutta per ciò che riguardava il finanziamento irregolare del partito è testimoniata anche da queste ricostruzioni temporalmente coincidenti per ciò che riguardava l'elaborazione e l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico (aprile 1974) e la formazione della società Eumit, realizzata d'intesa fra ambienti vicini alla Stasi e al PCI.

La ricostruzione è contenuta nel libro di V. Riva (idem pagg. 411/412) e non è stata smentita:

«il 9 di quello stesso mese di aprile il progetto di legge "sul contributo dello Stato a finanziamento dei Partiti politici"... passava alla Camera dopo due soli giorni di dibattito, 8 giorni dopo, il 17 la legge passava anche in Senato... In senato il relatore per il PCI a favore di quella legge fu proprio Armando Cossutta.

Il che significa in pratica che in una pausa dei lavori parlamentari, subito prima o subito dopo aver invitato i suoi colleghi a votare a favore di una legge che avrebbe tolto (come testualmente ebbe a dire egli stesso nel suo intervento) "il più possibile ai partiti la tentazione o la necessità di ricorrere ai finanziamenti al di fuori dei finanziamenti normali e diretti che ogni partito riesce ad avere attraverso i contributi normali e diretti dei propri organizzati, il Sen. Cossutta usciva dal Palazzo del Senato in Corso Rinascimento e andava a sedersi in una trattoria... a una tavolata imbandita in onore di soci venuti espressamente dalla Germania Est per mettere a punto il meccanismo occulto della EUMIT di una società mista cioè, dalla quale ben due partiti comunisti, uno di qua e uno di là della cortina di ferro, si promettevano di ricavare, ben inteso al di fuori dei 'contributi normali e diretti' dei propri organizzati", un canale di finanziamento non solo a prodi se stessi ma anche di altri tre partiti fratelli».

(idem pag. 411).

Questo tipo di attività e di rapporti non è stato tenuto a nome del PCI e del suo segretario Enrico Berlinguer solo da Armando Cossutta, ma anche da Ugo Pecchioli che qualche tempo dopo doveva diventare Presidente della commissione parlamentare di vigilanza sui servizi segreti: infatti in data 30 gennaio 1976 il seguente documento:

«Segretissimo 30 gennaio 1976 al CC del PCUS – oggetto: assistenza speciale al PCI.

Il membro della direzione e della segreteria del PCI, compagno Ugo Pecchioli su incarico della direzione del PCI (compagno Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del PCUS con la richiesta di assistenza al PCI per quanto riguarda l'addestramento di istruttori radiotelegrafisti, esperti di tecniche di partito, di travestimento e camouflage, di organizzazione di nascondigli segreti nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno, queste richieste della direzione del PCI sono motivate dal proposito di garantire al partito la sicurezza in caso di repentino aggravamento della situazione politica nel paese.

Conformemente alle delibere del CC del PCUS... negli ultimi anni è stato prestato ai compagni italiani un aiuto permanente nella preparazione di esperti di collegamenti radio e in altre questioni speciali, nel 1973 sono stati loro consegnati tre impianti ricetrasmittenti con i quali, in seguito, sono state effettuate ricezioni di collaudo in Italia.

Riterremmo opportuno soddisfare la richiesta della direzione del PCI e accogliere in URSS, durante l'anno 1976, per un corso di preparazione speciale 7 comunisti italiani di cui 1 persona per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate -, un istruttore per la preparazione di radiotelegrafisti... due esperti di tecniche di partito..., un esperto di tecniche di travestimento e camouflage..., 1 persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti... e 1 esperto specializzato nell'individuazione di microspie...

Inoltre, sarebbe opportuno confezionare per il PCI 100 copie di documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero, carte di identità, patenti di guida ecc... secondo i modelli che verranno spediti dai compagni italiani»

(idem pagg. 752/753).

Un capitolo a parte riguarda poi i rapporti speciali intrattenuti dall'On. Cossutta con i sovietici, prima come esponente ufficiale del PCI, poi in funzione della fondazione di una corrente interna.

Così in data 17 gennaio 1983 il seguente documento:

«Segretissimo 17 gennaio 1983 oggetto richiesta degli amici italiani in conformità alla delibera del CC del PCUS del 22 maggio 1982 è stata prestata un'assistenza finanziaria alle forze sane del Partito comunista italiano (Armando Cossutta).

Questo ha permesso loro di acquistare il pacchetto nazionale di controllo del Quotidiano del Paese Sera, di sostituire il direttore del giornale e alcuni corrispondenti esteri... per poter proseguire la pubblicazione del giornale gli amici stanno facendo ogni sforzo per raccogliere i mezzi a loro disposizione...

Nel contempo Armando Cossutta chiede che venga fornito da parte nostra un aiuto urgente...

Secondo gli amici un tale aiuto potrebbe essere prestato vendendo loro con un'usuale transazione commerciale in valuta 600.000 tonnellate di petrolio e 150.000 in carburante per motori diesel, ma applicando condizioni di favore... Sarebbe opportuno soddisfare la richiesta sovvenzionata degli amici italiani affinché questi possano ottenere della transazione commerciale circa 4.000.000 di dollari. Boris Ponomarev».

(idem pagg. 792/793).

Questo tipo di rapporti con il PCUS e la conseguente conflittualità interna al PCI provocava scontri senza esclusione di colpi fra l'On. Cossutta e gli esponenti ufficiali del PCI, in primo luogo, il Sen. Pecchioli, come è testimoniato dal seguente documento stilato in data 24 agosto 1983:

«Ponomarev: a proposito. Quali sono oggi le posizioni di Pecchioli che è al corrente di diverse questioni piuttosto delicate? Cossutta: i segreti li sa mantenere; ma politicamente segue per intero la linea di Berlinguer. Su incarico della direzione tiene contatto con i servizi segreti italiani. E questo gli offre la possibilità di farmi pedinare e di far controllare le mie telefonate».

(idem pagg. 794/795).

I rapporti finanziari dell'On. Cossutta con il PCUS proseguono anche nel periodo gorbacioviano, come è dimostrato da alcuni altri documenti.

Così in data 16 settembre 1985 esiste il seguente documento:

«Segretissimo dossier speciale 16 settembre 1985 al CC del PCUS oggetto: richiesta del membro della direzione del PCI a Cossutta

il membro della direzione del PCI A. Cossutta che sostiene nel suo partito posizioni marxiste - leniniste e internazionaliste, si è rivolto al CC del PCUS richiedendo un aiuto finanziario a 200.000 dollari da prestarsi entro il settembre 1985 al Periodico « Orizzonti» edito dai suoi sostenitori» (idem pagg. 806/807). Così sullo stesso tema in data 26 marzo 1986 (idem pagg. 818/819).

### *L'Italia e la politica di «interdipendenza»*

L'espressione «sovranità limitata» e «doppio stato» sono divenute la formula storiografico-politica attraverso la quale parte importante degli studi storici e del giornalismo italiani valutano la storia d'Italia a partire dai mesi dello sbarco alleato in Sicilia (luglio 1943) sino a giungere ai giorni nostri. Secondo tale formula gli angloamericani, in una prima fase, e solo gli americani successivamente, avrebbero esercitato una sistematica «pesante interferenza», tradottasi nella limitazione della sovranità

nazionale e nella attivazione di strutture occulte contro l'avanzata democratica ed elettorale del Partito comunista, anche con il ricorso alle stragi.

Circa il tema della «sovranità limitata» (ripreso più in avanti, nel capitolo sulla «Revisione dei concetti critici») bisogna osservare che l'espressione si è ormai caricata di significati propagandistici spesso contraddittori, così che appare fuorviante la sua semplice utilizzazione anche in ambito giornalistico.

Gli studiosi più affermati delle relazioni internazionali ignorano tale espressione, che è invece sostituita da quella più consona di «Interdipendenza».

Negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, molti Stati si ricostituiscono in relazione alla nascente divisione del globo in «zone di influenza» (che, dopo alcuni anni, diventerà vera e propria configurazione di «blocchi» politico-militari), cioè entrano in un complesso «sistema di interdipendenze».

Ignorare i percorsi della storia e postulare per l'Italia dell'immediato dopoguerra una «autonoma sovranità» significa compiere una semplice operazione ideologica o puramente propagandistica.

La realtà italiana del dopoguerra, dopo la catastrofe materiale e morale cui il regime fascista l'ha condotta, è quella, infatti, di una nazione sconfitta, alla quale le potenze vincitrici riconosceranno, tra molte difficoltà e cautele, lo stato di «cobelligerante».

Le potenze vincitrici, in Italia, sono gli Alleati angloamericani che liberano la penisola lasciando un alto contributo di giovani vite. Per questa ragione (quella di essere vincitori, a prezzo di grandi perdite umane, contro un regime liberticida alleato con il nazismo), gli angloamericani rivendicano rispetto all'URSS il diritto di contribuire a stabilire il futuro della nazione italiana. Ed il futuro che essi riconoscono è quello delle liberaldemocrazie di tipo «occidentale». Sul fronte orientale, Stalin rivendica analogo diritto per la Polonia e, sin dalla conferenza di Mosca dell'ottobre 1943 (premessa di quella più nota tenuta a Teheran fra i tre «grandi» nel novembre-dicembre dello stesso anno), chiede esplicitamente la «assegnazione» dei destini dell'Italia agli angloamericani e di quelli della Polonia all'Unione sovietica.

Questa «spartizione» potrà ancor oggi apparire «moralmente» discutibile ed esser causa di una continua recriminazione su ciò che sarebbe potuto essere e non fu, ma così facendo si rimane nell'ambito delle pure affermazioni ideologiche, che non fanno i conti col concreto e spesso doloroso svolgimento dei processi storici.

Invece, per l'Italia del dopoguerra, la realtà è assai semplice: essa è una potenza sconfitta, che entra in un sistema internazionale di «interdipendenze», quale si viene mondialmente costruendo.

Essa dovrà, pertanto, adattarsi agli equilibri internazionali stabiliti ad Yalta ed accettarne le conseguenze e le implicazioni, prima fra tutte quella di scegliere con gli strumenti della riconquistata democrazia l'appartenenza definitiva ad uno dei due schieramenti creatisi a conclusione del conflitto. Tale appartenenza comporterà, negli anni immediatamente suc-

cessivi, il coinvolgimento in una contrapposizione frontale fra i blocchi, qualificata, a buona ragione dagli storici, come «guerra fredda». Su questa svolta storica e sulle sue conseguenze nella politica interna si sono espressi, in audizioni della Commissione, in particolare il generale Maletti, il senatore Taviani e l'ammiraglio Martini.

L'interdipendenza (che al contempo significa accettazione dei limiti derivanti da un'alleanza internazionale e tutela degli spazi di riconosciuta autonomia), nella quale entra l'Italia sconfitta, è quella del «blocco» occidentale. La spartizione di Yalta ci assegna all'«area» dove la maggior parte dei paesi è governata da istituzioni democratiche e le economie sono rette dai principi liberali dell'economia di mercato.

Questa collocazione verrà poi liberamente convalidata, a larghissima maggioranza, dal popolo italiano con le elezioni del 18 aprile 1948.

I comunisti sovietici scelgono per la Polonia la «democrazia socialista», ma senza lasciare al popolo alcuna possibilità di confermare questa scelta col voto.

L'anomalia italiana più grave – e che ha pregiudicato il corso della storia democratica del nostro paese – è consistita nel fatto che in Italia è esistito un forte Partito comunista, che non riconosceva, propugnandone il «superamento» o meglio l'«abbattimento», i valori liberaldemocratici che il paese aveva scelto, utilizzando l'opportunità offerta dalla sua nuova collocazione internazionale.

Il Pci, per oltre un quarantennio dopo la Liberazione, ha additato, come modello sociale, politico e culturale auspicabile per il popolo italiano, le «democrazie popolari» dell'Est comunista. Fu un gravissimo errore che, come hanno ammesso importanti esponenti di quella cultura ancora militanti in partiti post-comunisti, comportò a lungo una divisione politica e culturale tra i cittadini del paese, in merito ai valori fondanti la convivenza civile. Fu una divisione di cui, ancor oggi, si pagano le conseguenze e della quale il quindicennio «di piombo» (1965-1980) è stata una delle più gravi degenerazioni.

Alla fine della guerra, l'Italia è una nazione sconfitta, alla quale sono venuti meno i requisiti che consentono ad uno Stato di sviluppare una autonomia ed originale «sovranità».

Il primo di essi è l'aver Forze Armate credibili. Uno Stato che ambisca a giocare un ruolo «sovrano» in ambito internazionale deve esserne dotato. L'Italia esce sconfitta dalla guerra e con il dispositivo militare distrutto. Gli Alleati della Nato e soprattutto gli USA la aiutano a costituirsi Forze Armate accettabili (cioè con armamenti e con addestramento adeguati). La cosa poteva dispiacere ai nostalgici del passato regime o a coloro che avrebbero preferito la via del neutralismo e del disarmo, se non addirittura dell'aiuto dell'altra superpotenza, ma storicamente, dopo la scelta del Parlamento Italiano a favore del Patto Atlantico, non poteva che essere così.

In secondo luogo, l'Italia postbellica ha una economia in macerie ed è priva, pertanto, di uno dei requisiti fondamentali per essere autonoma e autorevole nel contesto internazionale. Grazie agli aiuti del piano Mars-

hall, prende avvio una grandiosa «ricostruzione» che col passar degli anni porterà l'Italia al settimo posto fra le nazioni industrializzate. Il paese non avrebbe potuto ricostruire il proprio apparato industriale, se non utilizzando le favorevoli opportunità concesse dal quadro politico-economico della solidarietà occidentale. L'Italia dopo la guerra non può, quindi, che entrare in un sistema internazionale di interdipendenze. La scelta dei governi centristi, alfiere De Gasperi, appare oggettivamente lungimirante e difficilmente contestabile anche da parte degli eredi degli antichi avversari di destra e di sinistra. Nell'ambito delle «interdipendenze», nelle quali l'Italia si trovò a svolgere la propria politica interna ed estera in questo cinquantennio, alcune scelte possono sicuramente essere contestate, come non coerenti a nostri specifici interessi nazionali, ma la stragrande maggioranza di esse ebbero effetti largamente positivi per il progresso economico-sociale, la sicurezza e la libertà.

Solo il completo travisamento della realtà dei fatti può consentire di interpretare l'interdipendenza internazionale o, se si vuole, la solidarietà atlantica come la matrice mostruosa di un «doppio Stato» concepito e armato illegalmente con l'unico scopo di impedire al PCI la conquista democratica del potere.

Non vi fu in Italia un «doppio Stato». Vi fu, invece, una forte vigilanza ed una dura contrapposizione al Partito Comunista e a quanti propugnavano la necessità di uscire dal sistema politico-militare della liberaldemocrazia occidentale.

L'anticomunismo in Italia fu garanzia di libertà. La sua arma principale fu il libero voto con cui gli italiani scelsero larghe maggioranze democratiche, impedendo al PCI di arrivare al Governo, fino alla caduta del muro di Berlino.

Tuttavia l'anticomunismo ebbe alcune deviazioni, ma le risultanze giudiziarie (vedi, per tutte, il Piano Solo) hanno escluso che si configurassero come seri tentativi di golpe. Vi furono anche comportamenti illeciti spesso provocati da eccessi nella «minaccia» comunista, delineatasi più volte, in forma violenta e anche armata, a partire dalla fondazione della Repubblica fino agli anni 80.

È compito della magistratura individuare e sanzionare gli aspetti penalmente rilevanti dei primi e dei secondi. Compito della Commissione Stragi è, invece, quello di far luce sulla storia non indagata o travisata per collocare anche le deviazioni e gli illeciti dell'anticomunismo nel contesto più ampio dell'eversione, dello stragismo e del terrorismo, senza mai assumere l'obiettivo improprio di «scovare i colpevoli».

Per questo occorre rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla ricerca della verità, a cominciare dai luoghi comuni, dalle false categorie storiche e dalle costruzioni propagandistiche di cui la sinistra si è avvalsa ampiamente.

P.S. Alla categoria dei tentativi inconsistenti di golpe va forse ricondotta la recente «confessione» postuma di Edgardo Sogno che parla di attività clandestina in preparazione di uno «strappo» costituzionale.

Naturalmente se emergessero prove tangibili, quelle attività andrebbero non solo condannate, ma anche riconsiderate con grande attenzione.

Resta, comunque, il fatto che le regole della convivenza civile furono ben difese proprio dagli esponenti dell'anticomunismo «democratico», in quel caso come in ogni altra circostanza, da minacce di qualsiasi provenienza ed origine.

### 3. LA REVISIONE DEI CONCETTI CRITICI SULLA STORIA ITALIANA ED INTERNAZIONALE

Abbiamo finora cercato di delineare obiettivamente il quadro storico-politico successivo alla seconda guerra mondiale, nonché gli eventi e le situazioni che hanno portato alla nascita del terrorismo in Italia. Ora intendiamo approfondire, una per una, le ragioni che sono alla base di alcuni concetti critici ritenuti comunque attinenti alle vicende difficili vissute dalla nostra democrazia dal dopoguerra agli anni Settanta.

#### *La vulnerabilità italiana alla guerra civile*

Una delle ragioni della genesi del terrorismo, del golpismo e delle stragi può essere individuata nella speciale «vulnerabilità» della democrazia italiana; una democrazia nata dalla sconfitta del fascismo e fondata sul compromesso, in parte ambiguo e apparentemente precario, tra due concezioni (opposte e in linea di principio incompatibili), il socialcomunismo e la liberaldemocrazia. La democrazia italiana è «vulnerabile» perché, nonostante le «divisioni» di campo operate dai «grandi» a Yalta nel 1945 e le scelte ribadite dalla maggioranza del popolo italiano nelle elezioni del 1946 e del 1948, permangono, al suo interno, fortissime concezioni e strutturazioni organizzative (politiche, culturali) «antisistema», che fanno esplicito riferimento – non escludendo il ricorso all'azione violenta – a modelli sociali e culturali alternativi e contrapposti.

La Resistenza fu una guerra di liberazione nazionale contro la Germania, ma fu anche una guerra civile, cioè una guerra tra idee inconciliabili di patria, di nazione e di democrazia.

Proprio per questo, una costante della storia italiana, data la debolezza dell'identità nazionale e dell'autorità dello Stato, è una elevata vulnerabilità al rischio di guerra civile. Alcuni hanno considerato la Resistenza come la quarta grande guerra civile della nostra storia contemporanea, dopo le insorgenze antifrancesi e antigiacobine, le guerre del Risorgimento ed il tentativo di rivoluzione proletaria congelato dall'intervento nel conflitto mondiale del 1915-18, ripreso nel primo dopoguerra e represso poi dalla dittatura fascista insieme alle libertà democratiche.

La Resistenza fu anche l'«intreccio di tre guerre civili»: non soltanto la rivincita dell'antifascismo sconfitto nel primo dopoguerra, ma anche la virtuale guerra civile tra comunismo e anticomunismo e, infine, quella vagheggiata dall'azionismo neogiacobino contro il popolarismo italiano, percepito come erede dell'antirisorgimento e radice del fascismo.

Il miracolo dei sei partiti del Comitato di Liberazione nazionale (CNL) fu di aver fatto convivere, in un contesto politico-istituzionale fondato sulla Costituzione repubblicana, non già semplicemente normali partiti democratici, bensì le loro confliggenti «patrie» ideologiche, giustamente definite da Croce «religioni civili» d'Italia. Il suo limite fu di aver dovuto concepire l'identità nazionale come una confederazione di

identità ideologiche, facendo passare la sovranità dello Stato attraverso la sovranità dei partiti.

### *Sovranità dei partiti e «doppiezza» della democrazia italiana*

Tanto elevato fu il grado di sovranità di fatto riconosciuto ai partiti ideologici che la Repubblica ha fin dall'inizio tollerato, in palese e gravissimo contrasto con la legge penale, l'esistenza di milizie clandestine di partito (in seguito trasformate, nel caso del PCI, in una rete di sicurezza controllata dall'URSS) e la prassi collegata di ingenti finanziamenti occulti dell'Unione Sovietica al Partito Comunista. Fu proprio questa prassi a rendere praticamente necessari prima i finanziamenti degli USA alla DC e agli altri partiti democratici di centro che dovevano fronteggiare la poderosa organizzazione del PCI, e poi la diffusione del finanziamento illecito della politica. Le decisioni ideologiche e i reciproci sospetti che caratterizzavano i rapporti tra partiti contrapposti, infatti, non consentivano di prendere in considerazione neppure la possibilità di stabilire regole comuni per il trasparente finanziamento privato o pubblico dell'attività politica.

Un riferimento preciso e significativo agli ingenti finanziamenti percepiti dal PCI è stato fatto dal senatore Taviani nel corso della sua audizione in Commissione stragi. Altrettanto precise sono state alcune affermazioni del presidente Cossiga sui finanziamenti alla DC ed al PCI, rispettivamente ad opera della CIA e dell'Unione Sovietica.

Derivano da questi fattori quelle ambiguità e contraddizioni che, a seconda della prospettiva considerata, fanno da un lato sottolineare il concetto della «doppiezza» comunista (in particolare togliattiana) e dall'altro quello della teoria del «doppio Stato», applicando addirittura all'Italia democratica una connotazione dello Stato nazista.

Questa sensazione di «doppiezza», evocata nei primi anni Settanta anche in riferimento al MSI-DN («il doppio petto blu» del Segretario Almirante) esprime, però, non soltanto la debolezza, ma anche una singolare caratteristica della democrazia italiana. Essa è costretta infatti a misurarsi contro le logiche della guerra civile e deve cercare di affermarsi, malgrado il fatto che uno dei principali protagonisti del confronto politico aderisca solo formalmente ai principi che ne garantiscono la sopravvivenza.

### *Il condizionamento della guerra fredda sulla politica interna italiana*

Riconoscere una profonda matrice «interna» dell'eversione italiana significa anzitutto aggiornare una consolidata tesi, forse mossa da carità di patria e apparentemente rassicurante, che cerca di spiegarla come una mera ricaduta esogena della «guerra fredda», utilizzando talora le categorie politiche dell'«interventismo» e dell'«eterodirezione» stranieri.

È certo che la guerra fredda ha pesantemente condizionato la politica interna italiana. Ma il condizionamento più importante e decisivo è stato

quello di aver «raffreddato» anche in Italia le spinte, comuniste e anticomuniste, verso le opposte «soluzioni finali» della rivoluzione violenta o del colpo di stato preventivo che avrebbero certamente scatenato la guerra civile.

La guerra fredda non è stata solo uno scontro ideologico tra comunismo e capitalismo, ma anche una guerra geopolitica tra le potenze occidentali guidate dagli Stati Uniti e il blocco comunista guidata dall'Unione Sovietica, in cui i fattori ideologici sono stati impiegati alla stessa stregua delle altre armi psicologiche, economiche e militari.

Tuttavia la guerra fredda non avrebbe potuto impedire un mutamento di maggioranza che fosse stato deciso dall'elettorato. L'alternanza di governo tra il Centro e la Sinistra fu, invece, impedita dal «fattore K», cioè dall'egemonia che il Partito Comunista e l'ideologia della rivoluzione proletaria e dell'anticapitalismo hanno mantenuto, per quarant'anni, sulla Sinistra italiana, impedendole di ampliare i propri consensi in misura sufficiente. Partiti comunisti meno forti e influenti di quello italiano hanno, infatti, partecipato, seppure in tempi più recenti, a governi di paesi atlantici, come la Francia e il Portogallo, senza per questo mettere veramente in questione né l'unità nazionale né la collocazione internazionale del paese.

Il «fattore K», d'altronde, persiste tuttora nel sentimento degli italiani. Tanto è vero che quando la rivoluzione giudiziaria ha delegittimato tutte le componenti del tradizionale pentapartito (DC, PSI, PSDI, PLI e PRI), gli eredi del Partito Comunista, usciti miracolosamente indenni da quella rivoluzione, non se la sono sentita di proporre un loro esponente come leader della coalizione che pure dominavano numericamente e politicamente: sapevano che gli elettori non lo avrebbero accettato.

Così gli eredi del PCI (il PDS-DS) si sono dovuti mascherare dietro un ex democristiano nelle elezioni del 1996 per poterle vincere, salvo poi scalarlo nel corso della legislatura con il proprio leader. Questa stessa operazione viene oggi tentata con un analogo mascheramento della leadership di Sinistra attraverso la candidatura di un ex radicale. In definitiva il fattore K era e continua ad essere presente nelle vicende politiche italiane. Esso è conosciuto bene e realisticamente accettato dalla Sinistra che, per l'appunto, cerca di neutralizzarlo usando «compagni di strada» e «cavalli di Troia» per conquistare il potere.

Tornando alla guerra fredda, possiamo dunque concludere che essa ha indirettamente rafforzato la partitocrazia italiana; ha lungamente impedito l'evoluzione «occidentale» e la «normalizzazione» socialdemocratica del PCI; ha infine imposto alla Sinistra una pregiudiziale antiatlantica e anti-americana che, proprio per la sua rigidità, ha favorito il graduale superamento del neutralismo e del terzomondismo dell'antimilitarismo socialista, sospingendo il PSI verso le alleanze democratiche di Governo e la rottura del fronte di Sinistra.

*Il condizionamento della guerra fredda sulla politica estera italiana*

Si può affermare, paradossalmente, che la guerra fredda ha ampliato e non diminuito la libertà d'azione della politica estera italiana. Essa ha infatti consentito all'Italia di recuperare molto rapidamente la parità con la Francia e la Gran Bretagna perduta a seguito della sconfitta. Inoltre, ha consentito all'Italia di far leva sulla propria vulnerabilità alla guerra civile per ritagliarsi un ampio margine di autonomia rispetto agli alleati.

Questo spiega, unitamente alla forte influenza del cattolicesimo politico, la peculiarità del «terzomondismo» italiano. Diversamente da quello francese, il «terzomondismo» italiano (almeno quello della politica estera e commerciale) non ha mai avuto connotazioni antiamericane. Ha semmai avuto tratti concorrenzialmente antibritannici e antifrancesi, tanto è vero che la sua data di inizio coincide con la dissociazione italiana dalla spedizione di Suez e con il sostegno dato alla guerra di liberazione algerina. Come si vedrà, le conseguenze di questo nodo, ancora del tutto inesplorato, ricorrono costantemente anche nella storia del terrorismo e delle stragi impunite.

*L'equivoco della cosiddetta «sovranità limitata» dell'Italia*

Un equivoco da chiarire è quello dell'asserita «sovranità limitata» dell'Italia. È chiaro che l'espressione «sovranità limitata» significa qualcosa soltanto se la impieghiamo in senso giuridico. Ma, una volta cessati i vincoli armistiziali e quelli transitoriamente fissati dalla Carta delle Nazioni Unite e dal Trattato di Pace, sotto il profilo giuridico non è più configurabile alcuna limitazione alla sovranità italiana, neanche con riferimento alla volontaria e revocabile soggezione al diritto comunitario. In ogni modo non costituisce limitazione, ma al contrario esercizio di sovranità, la libera e revocabile assunzione di impegni internazionali su basi paritetiche e a condizioni di reciprocità, come quelli previsti dal Patto Atlantico e dagli accordi bilaterali ad esso riconducibili.

In rapporto alle questioni esaminate dalla Commissione Stragi sembra preferibile porre più chiaramente e direttamente la questione dei rapporti illeciti (dal finanziamento fino allo spionaggio) eventualmente stabilitisi tra servizi segreti stranieri e cittadini italiani, anche con responsabilità politiche e militari. Che ciò sia avvenuto pure da parte degli Stati Uniti e non soltanto dell'Unione Sovietica e di altri paesi alleati od ostili, è un fatto che emerge anche dalla letteratura sui servizi segreti americani (non soltanto in riferimento all'Italia) ed è, peraltro, oggetto di accertamento in processi ancora in corso. Però l'impianto accusatorio di questi processi si fonda sull'ipotesi che stragi impunite siano state ispirate solo dai servizi americani; e quanto agli esecutori materiali, le indagini giudiziarie si rivolgono prevalentemente ai movimenti eversivi dell'estrema destra, come fa specialmente la magistratura milanese per la strage di Piazza

Fontana e, più in generale, per l'intero fenomeno dell'eversione nelle regioni del Nord Italia.

Minore attenzione la magistratura e la Commissione stragi hanno dato alle copiosissime tracce sugli episodi di collegamento con i servizi segreti dell'Est e con fatti criminosi o riconducibili all'oggetto di lavoro della Commissione.

In generale se si prescinde dalle iniziali difficoltà di un paese uscito sconfitto dalla guerra, non vi è niente nella storia della politica estera e interna italiana che consenta di parlare di «sudditanza» nei confronti degli Stati Uniti, essendosi trattato di leale partecipazione alla NATO e di libera sottoscrizione di accordi bilaterali, inclusi quelli relativi alle informazioni e alla sicurezza volti proprio a vincolare i contraenti a comportamenti verificabili e cooperativi: un indirizzo di politica estera che rientra nella naturale dialettica delle alleanze.

Semmai, durante la guerra fredda, l'Italia è sembrata comportarsi, almeno agli occhi di taluni osservatori, come se considerasse il Patto Atlantico in termini abbastanza riduttivi: non tanto una vera e propria alleanza politica, quanto piuttosto una serie di accordi militari degni di rispetto. Un'idea ricorrente in tutta la letteratura specializzata è, infatti, che, soddisfatti gli oneri militari (concessione di basi, mantenimento di un determinato obiettivo di forze, stretta cooperazione dei servizi segreti, anche se in condizioni di inevitabile inferiorità verso chi disponeva di ben altra organizzazione), l'Italia abbia preteso e quasi sempre ottenuto di avere mano libera per competere con i propri alleati in campo commerciale e politico, sia nei rapporti Nord-Sud che nei rapporti Est-Ovest.

Diversamente dalla storia della NATO, quella del COCOM (Comitato di coordinamento delle esportazioni di tecnologie critiche) non è del tutto nota né ancora conoscibile. Ma si ha, comunque, notizia di ripetuti contrasti interalleati sulla posizione dell'Italia, sempre attenta a difendere efficacemente i propri interessi nazionali, nella difficile gestione di quello che è stato uno degli strumenti decisivi per la sconfitta finale dell'Unione Sovietica.

Sarà pure stato un episodio del tutto particolare, ma è un fatto che l'Italia è l'unico paese dell'Alleanza ad aver dovuto puntare prima armi leggere e poi anche missili aria-aria contro forze americane, nell'esercizio della propria sovranità sulla base aerea di Sigonella e sullo spazio aereo nazionale. Per non parlare della meno vistosa ma ancor più vasta autonomia e autotutela dimostrata dall'Italia negli anni 1951-54, quando il suo atteggiamento e le sue contromisure, anche militari, sulla questione di Trieste contribuirono non poco al fallimento del Patto Balcanico progettato dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti: un Patto che avrebbe certamente rafforzato la comune sicurezza, ma avrebbe costretto l'Italia a dover mediare i propri interessi con quelli della Jugoslavia. È da sottolineare che proprio in tale vicenda, sia pure per ragioni differenti, si realizzò una oggettiva convergenza «nazionale» tra le destre, i governi centristi e lo stesso Partito Comunista che, per la verità, mutò posizione sulla questione

di Trieste solo dopo la rottura di Tito con Stalin e la conseguente «scomunica» del Maresciallo da parte di quest'ultimo.

### *Atlantismo e anticomunismo*

Atlantismo e anticomunismo non sono sinonimi: non lo erano neppure nella fase maggiormente ideologica della guerra fredda. In varie parti del mondo, e per tutto il corso della guerra fredda, gli Stati Uniti e talvolta anche i loro alleati sostennero partiti marxisti e perfino regimi dichiaratamente comunisti, come la Jugoslavia, la Cina e la Romania, sfruttando i loro contrasti geopolitici e ideologici con l'Unione Sovietica.

Né, d'altra parte, mancò il sostegno sovietico a movimenti e regimi nazionalisti e anticomunisti in funzione antiamericana e antioccidentale.

In Italia, tuttavia, l'anticomunismo contribuì, in modo determinante, all'affermazione dell'atlantismo. Furono, infatti, la paura e l'avversione al comunismo a rimuovere le pregiudiziali neutraliste e anticapitaliste, presenti tanto nel mondo cattolico quanto nella destra storica e in quella neofascista, favorendo l'inserimento dell'Italia nel mondo occidentale e nell'alleanza atlantica.

A sua volta, l'atlantismo condizionò gli equilibri politici tracciando un confine invalicabile che nessun compromesso e nessuna convergenza politica o parlamentare avrebbe potuto superare. Questo confine fu avvertito e denunciato dal PCI come una ingiusta discriminazione nei suoi confronti, addirittura la ragione ultima della mancata conquista della maggioranza elettorale.

Anche da parte della DC la scelta atlantica del 1949 fu sofferta politicamente, tanto che una latente opposizione sopravvisse per qualche tempo in alcune frange della sua sinistra interna.

L'atlantismo finì per essere adottato anche dalle forze politiche che l'avevano avversato nel 1949. Per primo lo adottò il MSI, nel 1952, attraverso l'anticomunismo; e dieci anni dopo, nel 1963, anche il PSI.

Nel 1975-77 perfino il PCI si espresse per l'accettazione della Nato, sia pure con forti ambiguità nel gruppo dirigente e marcate resistenze nella base, che si manifestarono poi nella mobilitazione pacifista contro l'installazione degli Euromissili e contro la guerra nei confronti dell'IRAQ (e quest'ultima proprio in occasione del congresso che sancì la trasformazione del PCI in PDS).

### *Filosovietismo comunista, filosovietismo italiano e sovversione rivoluzionaria*

Il legame con l'Unione Sovietica ha condizionato la storia del Partito Comunista Italiano anche per il ruolo di spicco che alcuni suoi leader, come Togliatti, hanno avuto nell'Internazionale comunista. Dire che il PCI fosse filosovietico sembra quindi riduttivo, perché vi fu una, anche se limitata, reciprocità delle influenze. Per le stesse ragioni è fuorviante

interpretare la storia del PCI, specialmente nel periodo degli anni '70 e '80 come una serie di «strappi» dal legame con l'URSS. La politica del «compromesso storico» fu avallata da Mosca così come fu suggerita a Togliatti da Stalin la «svolta di Salerno» del marzo 1944.

Il legame del principale partito d'opposizione (il PCI) con l'Unione Sovietica ha condizionato il quadro politico e la democrazia italiana. Esso nondimeno costituiva una potenzialità dalla quale il sistema Italia seppe trarre, forse un poco machiavellicamente, frutto. Da un lato, infatti, esso costituì un elemento di pressione nei confronti degli Alleati avvantaggiando l'Italia nella ripartizione degli oneri e dei rischi della comune sicurezza, fino ad ottenere o permettersi deroghe alla solidarietà atlantica che altrimenti non sarebbero state possibili.

Dall'altro lato consentì di tenere conto della particolare situazione geopolitica del paese, caratterizzata da un'Italia «tirrenica» a vocazione occidentale e un'Italia «adriatica» a vocazione mitteleuropea.

I sondaggi d'opinione fatti in Italia dagli Stati Uniti a partire dagli anni Cinquanta mostrano che anche allora la grande maggioranza degli italiani (inclusa una buona parte dell'elettorato comunista) considerava il modello americano decisamente superiore e preferibile rispetto al modello sovietico, mentre quest'ultimo riscuoteva consensi non trascurabili anche nell'elettorato cattolico e abbastanza rilevanti in quello missino.

Per i nostri alleati il filosovietismo più insidioso non era quello palese e ideologico dei comunisti, bensì quello che trapelava da taluni indirizzi di politica estera ed economica, ad esempio sulla questione del gasdotto centro europeo.

Come si è già accennato, furono proprio i governi atlantisti dei primi anni Cinquanta a sfruttare l'appoggio diplomatico dell'Unione Sovietica sulla questione di Trieste e ad ottenere la rimozione del veto sovietico all'adesione italiana alle Nazioni Unite.

Il filosovietismo del PCI fu, infine, un antidoto potente (a causa della scelta staliniana del rispetto dei patti di Yalta) nei confronti delle spinte rivoluzionarie che serpeggiavano nel partito. Questo, però, non attenuò l'impegno a mantenere un apparato clandestino armato, in grado di sviluppare attività insurrezionali di grande ampiezza nel caso fosse esploso lo scontro militare fra Est e Ovest. Le spinte rivoluzionarie finirono per coagularsi nella polemica sulla «Resistenza tradita» (cioè sulla rivoluzione interrotta dal patto ciellenista e costituente), ma anche contro il «burocratismo» (cioè contro il freno sovietico) e il «togliattismo».

Fu questa parte del PCI a generare una delle componenti ideologiche del terrorismo di sinistra, che finì per prevalere sulle altre nella seconda fase delle Brigate Rosse, corrispondente agli anni 1974-78. Proprio da qui prese corpo l'idea di estirpare il togliattismo dal PCI, rifiutando l'unità nazionale antifascista e indicando nella DC, anziché nei fascisti, il vero nemico della classe operaia.

*L'unità nazionale antifascista e il terrorismo*

La formula dell'«unità nazionale antifascista» (sancita nel 1974, uno dei due anni cruciali, assieme al 1978, della vicenda eversiva e terroristica) era un obiettivo politico in sé, non una mera «risposta» al terrorismo di destra.

Richiamando lo spirito «ciellenista» della Resistenza e lo spirito «co-stituyente», tale formula segnava infatti il superamento della crisi indotta dal Sessantotto e il ritorno alla linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Saleano» del 1944. Quella linea conteneva una valutazione positiva del movimento cattolico e della stessa Democrazia Cristiana, vista come argine contro la presunta tendenza autoritaria dei ceti medi italiani.

L'«unità antifascista», come la formula analoga dell'«arco costituzionale», era, infatti, uno dei presupposti del «compromesso storico» e della «democrazia consociativa»: strategie politiche che il PCI scelse nel 1973-75, rifiutando l'ipotesi dell'«alleanza tra i ceti produttivi contro i ceti parassitari» (sostenuta da una parte della Sinistra postazionista) che, per l'appunto, prevedeva un ampio compromesso politico e sociale (simile a quello poi realizzato negli anni Novanta) tra Partito Comunista e grande capitalismo privato, contro l'imprenditoria pubblica e le forze sociali rappresentate dalla Democrazia Cristiana.

Si deve rilevare che furono indubbiamente le drammatiche vicende del 1974 a creare il clima dell'«unità nazionale antifascista» e a rendere possibile l'abbandono, formalizzato dal ministro dell'Interno Taviani, della teoria democristiana degli «opposti estremismi». In realtà e al di là dei contenuti dottrinari di questa teoria, prevalse il convincimento, ribadito alla Commissione dallo stesso Taviani, che nell'Italia degli anni '70 non si sarebbe potuto mai instaurare un regime autoritario di sinistra, mentre sarebbe stato possibile un regime autoritario di destra.

Il sanguinoso emergere del terrorismo di sinistra si incaricò ben presto di dimostrare il contrario.

In effetti il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, con la simbolica deposizione del cadavere tra Piazza del Gesù e Botteghe Oscure, rappresentarono la sfida più insidiosa e decisiva al «compromesso storico» e all'«unità nazionale antifascista», cioè alle formule politiche che avevano consentito alla Repubblica di sopravvivere alla «stagione dei movimenti»: sfida certamente perduta dal terrorismo di sinistra, ma nella quale anche queste formule finirono per consumare tutte le proprie potenzialità politiche, avviando il lento processo di dissoluzione della Democrazia Cristiana e di ridimensionamento del Partito Comunista.